



“ETICA E LEGALITA’”
(Gallarate, 12 febbraio 2009)

- “I danni del bullismo e delle violenze sui minori: conoscerli per eliminarli” -
(A cura del Dott. Domenico Giuseppe Bozza)



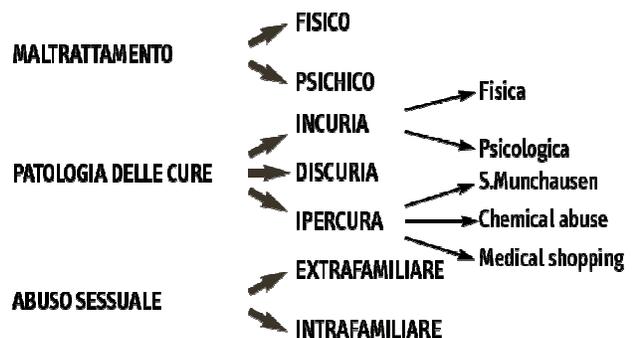
Negli ultimi anni, il problema **dell'abuso all'infanzia** ha assunto un'importanza sempre maggiore divenendo di grande attualità. L'argomento è antico anche se solo di recente ha assunto una forte risonanza sia in ambito scientifico che culturale e sociale. Anche se alcune osservazioni hanno fatto testo all'inizio del secolo, esso è diventato, in realtà, soggetto

di preoccupazione dei pediatri solo dopo il 1950. E tale problema si è sempre di più accompagnato ad un altro, non meno grave, conosciuto col nome di **“Bullismo”**. Per quel che concerne le violenze sui minori, occorre fare una doverosa e tecnica puntualizzazione sulla corretta identificazione del

tipo di danno (fisico e/o psicologico). Tale puntualizzazione è non solo importante ai fini legali e del tipo di condanna, ma anche per inquadrare bene la tipologia di intervento riparatore da utilizzare. Come è evidenziato nello schema accanto, **“maltrattamento”**, **“patologia delle cure”** e **“abuso sessuale”** possono avere identità a

se stanti. Non è sempre detto, comunque, che un abuso sessuale di natura fisica, possa determinare problematiche successive altrettanto gravi come quelle di natura psicologica che, anzi, tendono a restare fissate nell'individuo adulto fino ad arrivare a pensare che il pedofilo è a sua volta lo stesso bambino abusato anni prima. Per quel che concerne il termine bullismo, invece, esso è la traduzione italiana dell'inglese **“bullying”** ed è utilizzato per designare i

CLASSIFICAZIONE ABUSI ALL'INFANZIA



comportamenti con i quali un singolo (o un gruppo), ripetutamente, fa o dice cose per avere potere o dominare una persona o un altro gruppo. Il termine bullying include sia i comportamenti del "persecutore" sia quelli della "vittima" ponendo al centro dell'attenzione la relazione nel suo insieme. Per spiegare il più semplicemente possibile, con una definizione, cosa accade e come si manifesti tale relazione, prendiamo a prestito ciò che la Polizia di Stato afferma quando si trova a dover spiegare il fenomeno. Sono "atti di intimidazione, sopraffazione, oppressione fisica o psicologica commessi da un soggetto 'forte' (bullo) nei confronti di uno 'debole' (vittima) in modo intenzionale e ripetuto nel tempo" e che si manifestano con:

- 1) **aggressioni fisiche** come calci, pugni, sottrazione di beni;
- 2) **aggressioni verbali** come minacce, offese, insulti, prese in giro;
- 3) **violenze psicologiche** come esclusione, isolamento, diffusione di calunnie.

Il fenomeno riguarda maschi e femmine e si manifesta soprattutto in ambito scolastico, ma anche in strada, nei locali e nei luoghi di ritrovo.

E qui è opportuno sfatare il luogo comune che vede la scuola come unico contesto dove si realizzano tali violenze fisiche e psicologiche. Non a caso il bullismo è al centro dei lavori di un team di esperti selezionati dal Consiglio d'Europa per portare a termine un ambizioso progetto per la lotta e la prevenzione della violenza tra i giovani nelle sue diverse forme e manifestazioni. Aumenta infatti la preoccupazione per la crescente diffusione di fenomeni come atti vandalici e aggressioni, ma anche abuso di alcool e altre sostanze stupefacenti all'interno della scuola, della famiglia e, più in generale, della società.

Negli ultimi anni il bullismo ha assunto una diffusione tale da rendere fondamentale distinguere la forma

I protagonisti (e le comparse)



Il bullo leader (*ideatore delle prepotenze anche se non sempre perpetratori*)



I gregari (*partecipano alle prepotenze sotto la guida del bullo leader*)



I sostenitori (*assistono senza prendere parte all'azione ma sostenendola attivamente con incitamenti vari*)



Spettatori neutrali (*non prendono posizione di fronte alle prepotenze o che non sono mai presenti agli episodi*)



I difensori (*gli unici a reagire, volendo difendere la vittima*)

Dott. Domenico Giuseppe Bozza 95

classica, quella cioè che interviene allorché un gruppo si riunisce per molestare il malcapitato di turno, da quella conosciuta col termine "cyber-bullismo". In quest'ultimo caso, sussiste l'episodio classico di violenza, ma unito agli aspetti tecnologici di internet. E così la gang sperimenta il gusto narcisistico e nello stesso tempo orrido di riprendere gli atti violenti col fine di pubblicarli in Rete per la condivisione di altri utenti (tipico l'utilizzo di YouTube).

Non esistono prove dirette che

possano segnalare se un bambino è vittima di bullismo. Tanto più che molto spesso la violenza fisica è rara, perché è più facile che ci sia la minaccia della stessa.

Una sorta di lista di segnali è possibile però farla:

- Non voler andare a scuola
- Chiedere di essere accompagnati in classe
- Andare stranamente male a scuola
- Tornare a casa con i libri o i quaderni distrutti
- Tornare a casa senza penne, matite o altri oggetti utilizzati in aula
- Tornare a casa affamati, perché qualcuno gli ha rubato la merenda
- Chiedere soldi, o rubarli, per poi doverli dare al bullo
- Iniziare a fare il bullo con i fratellini, sorelline, amici
- Avere strani lividi o graffi
- Rifiutarsi di spiegare quello che è successo
- Dare delle risposte evasive o improbabili per spiegare i segni di cui sopra
- Sentirsi in colpa per la propria condizione di razza o provenienza geografica.

Le piccole vittime del bullismo hanno bisogno del supporto della famiglia, degli amici e, quando tutto accade nella scuola, degli insegnanti. Ma non è sufficiente. Infatti, quando questo non basta, ci sono strutture che sono sorte apposta per dare voce al disagio (come ricordiamo nella finestra presente in questo articolo, ndr). Spesso viene nascosto ai genitori il disagio che si sta vivendo, sia perché si ha paura di quello che potrebbe fare il bullo una volta scoperto, sia perché si ha paura della reazione che potrebbe scatenarsi nei genitori. Questo non è valido solo per chi subisce, ma anche per i bambini che fanno i bulli: nascondono tale loro comportamento ai genitori, o raccontano versioni distorte degli eventi. Sempre, e comunque, vale una sola regola per il bambino che è coinvolto in episodi di bullismo: che ci sia ascolto, comprensione.